Partigiani leggono «Resistenza e futuro»

gna nella vita pubblica perché sia data adeguata continuità alle altissime aspettative. Cominciando dalla testimonianza e dal ricordo: nell'associazionismo partigiano, più tardi nell'IVESER e poi nei libri scritti. Muovendosi in quell'area libera e ricca, molteplice, proliferante per decenni dalla diaspora azionista. Da conoscere meglio, questa tradizione politica, nelle sue diverse 'case' provvisorie. Infine l'umiliazione di dover subire un altro, seppur differente 'ventennio'. Il nuovo nemico lo sentivo nominare da lui come 'il tiranno'. Per fortuna lo ha visto cadere. E infatti ne parla scherzosamente – come è nel suo stile – nell'ultimo pezzo che ci ha voluto regalare per «Resistenza e futuro». Un articolo su quel legame stretto tra Resistenza e Costituzione. Faccenda tutt'altro che trita e scontata, scherziamo? Un vissuto, piuttosto. Una concretezza continuamente cercata. Anche attraverso l'esperienza di Cronaca Forense, la rivista che diresse da avvocato, negli anni '60; confrontandosi, assieme a tanti altri, anche diversi di opinione. Oggi, che si stanno decidendo, ancora una volta, le sorti del nostro Paese, a noi tocca far crescere una speranza necessaria, resa però libera e giusta, che porti una diversa novità unitaria. Finalmente, Europa.

ANDREA MILNER
*Segretario Associazione GL-Fiap - Venezia*
*agiulive@gmail.com*

# «L'idea antifascista è sempre idea di libertà». La Resistenza di Maria Raicevich Zannier

*Lettera di Maria Raicevich Zannier dal carcere di Santa Maria Maggiore alla madre, 12 ottobre 1944*

CARCERI GIUDIZIARIE di VENEZIA
Non accludere valori né francobolli.
Colloqui si concedono la Domenica

Venezia 12 ottobre
Mia cara mamma, ti ho lasciato da poco e non vedo l'ora che venga domenica per rivederti ancora, chissà, un'altra volta – ti ho visto tanto triste ma anche tu e tutti gli altri dovete essere forti e cercherò anch'io di esserlo pensando a voi. Sarete sempre presenti nel mio cuore giorno e notte e voi rivedetemi nella mia creatura: fate che poco a poco mi dimentichi, che rivolga tutto il suo affetto a te e al suo papà, se anche lui ritornerà. Vi ripeto e vi scongiuro in ogni caso non mettetelo mai in collegio, nemmeno quando sarà grande: quando non ci saranno più soldi vendete tutte le mie gioie perché possa arrivare all'università: era il mio sogno poterlo seguire negli studi. Tu adopera la mia pelliccia e alla Bebe la volpe: il resto divideteló. Per quest'inverno Ico non ha maglie con le maniche lunghe: speravo arrivare in tempo a fargliele io!!!
Guardate se c'è qualcosa che si possa se no ci sono delle matasse di lana celeste, ma bisogna pregare qualcuno, forse la Gilda, che le faccia a mano. Una delle chiavi del mio mazzo apre la porta dell'armadio in magazzino dove forse c'è ancora qualcosa di viveri.
Salutate tutti gli amici e dite a quello con cui si doveva fare il poker che non gli serbo rancore: ai miei allievi dite che li seguo col cuore e auguro a tutti un felice avvenire. Erano tutti molto cari, meno uno Vinello e Furlan non occupatevene. Agli altri un saluto cordiale. A voi chiedo perdono di quanto vi ho sempre fatto tribolare e vi affido Ico, a voi soli, che lo saprete educare bene come avete fatto per me. Grazie a Irene del bene che mi ha voluto. A voi due e Ico tutto il bene possibile e un abbraccio vostra Tota.
Vorrei che Ico avesse ogni anno l'albero di Natale.

*Lettera di Luigi Zannier dallo M-Stammllager 366, Siedlce (Warschau) in Germania dove è detenuto, 2 febbraio 1944*

Mia Maria – non puoi immaginare quale gioia abbia provato oggi nel ricevere dopo quasi 5 mesi la prima tua lettera del 15/1. Il 31/1 avevo anche ricevuta una cartolina da zio Romano che mi aveva fatto sperare bene. Io sono ora tranquillo e posso continuare bene – non preoccuparti per i pacchi ormai non mi interessano – l'inverno si avvia verso la fine e sono sicuro che il freddo non mi darà noie. Sono organizzato bene e il vitto è per me sufficiente. Ringrazia tutti coloro che si interessano di me e salutali. Sono contento anche perché mi assicuri che la cassa ti aiuta e immagino che Vinello se ne sarà interessato. Le notizie che giungono mi hanno fatto conoscere quale errore abbia commesso a non seguire il consiglio di zio Romano, ma in quel momento ritenevo che nell'interesse vostro facevo bene a fare quello che ho fatto.
Qui aprono tutte le scatole contenute nei pacchi ed è quindi utile evitare l'invio che dovrà essere differito in attesa del nuovo indirizzo che comunicherò. Se puoi mandami qualche spighetta per scarpe e alcuni metri di cordella.
Baciami tanto il mio Bocin e digli che mi è sempre presente. Ho sopra il letto la fotografia di Auronzo che consumo con gli occhi con la certezza di presto rivedervi. Continua a scrivere spesso con tutti i mezzi e dammi notizie dei miei e tuoi ai quali farai giungere il mio affettuoso abbraccio. Bacio con molto affetto te ed Enrico tuo Gigi alfine contento.
2/2/44.
Scrivi l'indirizzo chiaro possibilmente in stampatello.
Con cuore faccio auguri per il tuo compleanno.

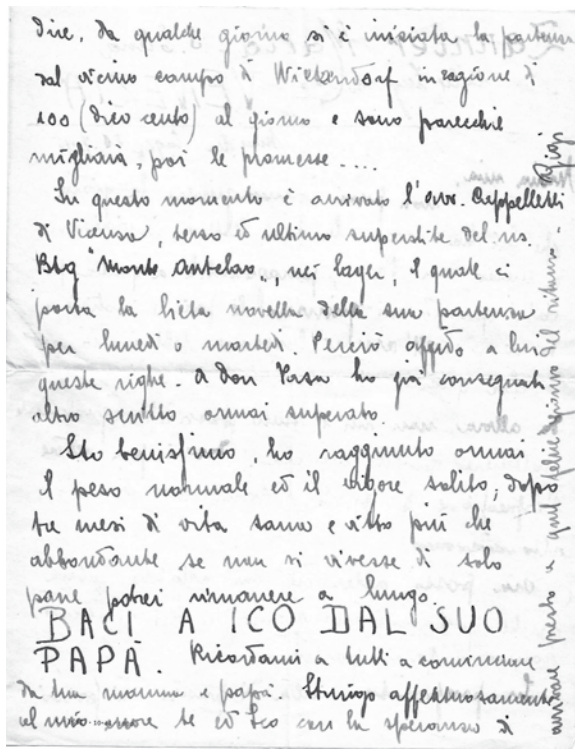
Il papà di Maria, Giulio Raicevich, nato a Porto Said in Egitto, era figlio di emigrati jugoslavi, provenienti il padre da Pirano e la madre dalle Bocche di Cattaro.
Dall'Egitto il padre, con alcuni fratelli, e la madre, arrivarono a Milano, dove aprirono una libreria. Giulio però decide di partire per l'America Latina a cercare fortuna e approda a Buenos Aires, dove incontra Elisa Monti (Ebe), la cui famiglia proveniva da Auronzo di Cadore (Bl). Si sposano il 29 gennaio 1912. Dal loro matrimonio nascono due figlie, una delle quali è Maria (Tota).
Maria nasce a Buenos Aires il 21 febbraio 1913. Nel 1919 è a Milano, dove il nonno è tornato per vedere un genitore morente; nel 1924 è a Venezia. Nel 1938 si sposa, nella chiesa di San Zaccaria, con Luigi Zannier, di origini friulane.
Nel marzo del 1940 nasce Enrico (Ico), il primo figlio.
Durante la Seconda guerra Maria abita a Venezia, Sant'Elena, con il figlio Enrico di 3 anni. Il marito Luigi Zannier, ufficiale degli alpini, dopo l'8 settembre viene catturato e deportato in diversi campi di prigionia in Polonia e Germania (M-Stammllager 366, Siedlce-Warschau e Fallimbostel-Hannover). Quando la nave tedesca, proveniente dalla Grecia e dall'Albania, carica di soldati italiani prigionieri, si àncora in bacino davanti a Sant'Elena, Maria accorre con le donne di Castello a portare cibo e acqua a quei poveri ragazzi affamati e assetati, tra i quali ci sono forse i loro figli e mariti. «Quelli che ritornano si vergognino», scriverà al marito detenuto in campo di prigionia, dicendogli di restare là piuttosto di aderire all'esercito

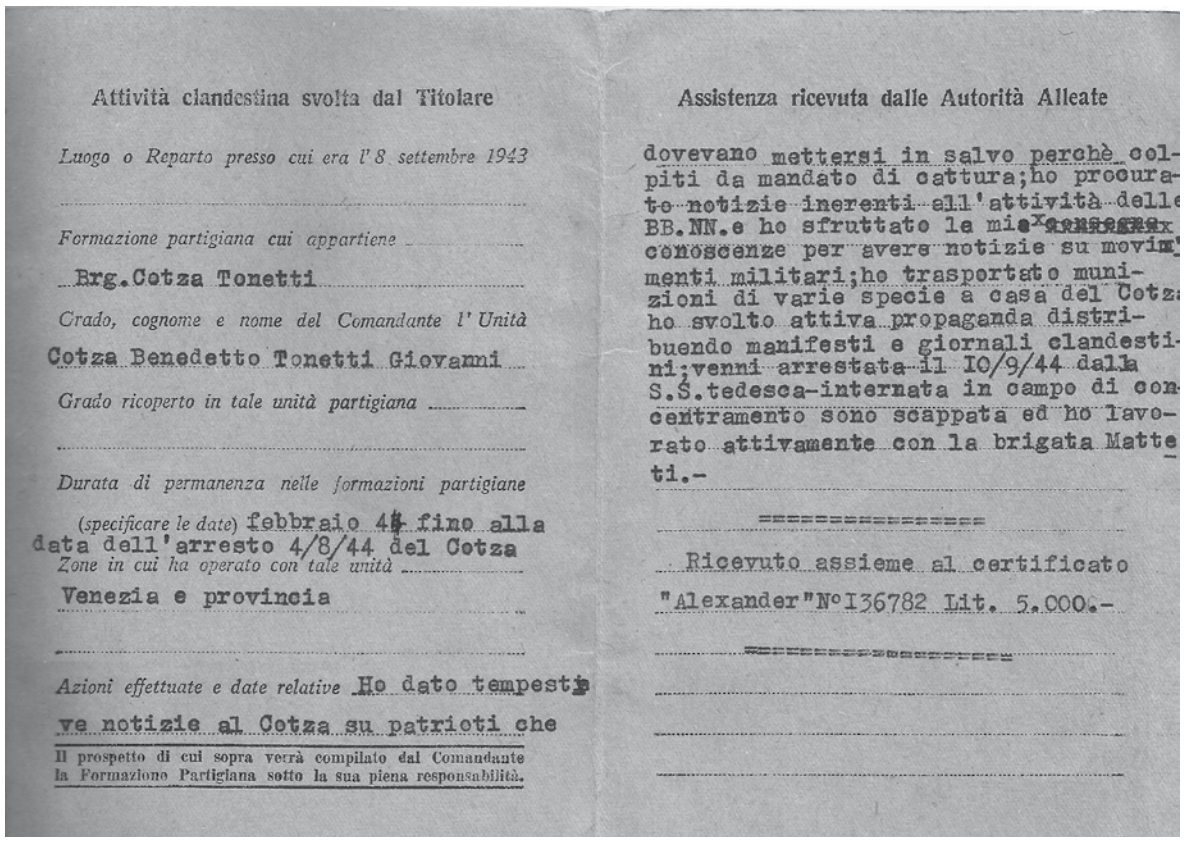
di Salò. Lei inizia a svolgere attività clandestina. Sfrutta le sue conoscenze per avere notizie sulle Brigate Nere e sui movimenti militari; trasporta munizioni, distribuisce manifestini e giornali clandestini.
In Friuli, dove vivono i parenti del marito, ha contatti con la brigata Osoppo e là indirizza i giovani allievi del Collegio navale Morosini che scavalcano il muro e scappano. Poco dopo i 'marinaretti', su ordine del Comando tedesco occupante, scortati dai loro comandanti attraversano a piedi la città per essere condotti alla stazione ferroviaria, caricati sui treni e deportati in Germania.
Un delatore – Mario Pessina – le propone di aiutarla a fuggire, come aveva fatto con altri, e la denuncia. Maria è arrestata dalla SS tedesca il 10 agosto 1944, e portata al carcere di Santa Maria Maggiore, da qui, il 21 ottobre 1944 è deportata nel campo di concentramento di Bolzano.
Arrivata al campo Maria, come tutte le altre, è costretta a denudarsi e a indossare la divisa e gli zoccoli, le viene assegnato il numero di matricola e il triangolo rosso (colore dei prigionieri politici).
Il Campo è gestito dalle SS di Verona, comandate dal tenente Titho e dal maresciallo Haage che già avevano svolto gli stessi incarichi a Fossoli. Alle loro dipendenze una guarnigione di tedeschi, sudtirolesi e ucraini (questi ultimi, giovanissimi, tristemente ricordati per il loro sadismo).
«Nella tragedia – mi racconta Maria – c'era da ridere: c'era una capo-campo filotedesca, una 'figura porca', e pensiamo di ammazzarla facendole bere del vetro tritato (idea di una laureata in chimica)!». Progetto che non viene portato a termine.
Fortunatamente Maria rimane poco a Bolzano e riesce a evitare la deportazione. Nel Campo opera un Comitato clandestino di resistenza, coordinato da Ada Buffulini, legato al CLN di Bolzano e di Milano, grazie ai quali giungevano ai detenuti viveri, vestiario, informazioni, lettere dei familiari e i si riuscirono a organizzare decine di fughe. Entrando in contatto con questa rete il padre si dà da fare per liberarla. Maria esce dal Campo per andare a fare le pulizie nelle camere degli ufficiali tedeschi. Un giorno, per strada, è avvicinata dal padre che le comunica il piano di fuga: deve andare nel deposito del magnesio, da lì raggiungere Merano in treno, poi a piedi Edolo, dove l'attendono alcune donne; queste le danno una carta d'identità falsa, con il timbro della RSI, dove risulta essere Maria Rossi Lombardo.
Viene spedita con un camion a Milano, presso una signora che la ospita. Essendo ricercata è costretta a vivere in clandestinità, con l'aiuto del CLN. È staffetta della Brigata Matteotti, gira con un cappotto da uomo e armata (è autorizzata dal CLN a portare un'arma di difesa), trasporta documenti, soldi, munizioni, anche fino a Torino. Conosce Corrado Bonfantini, il comandante delle Brigate Matteotti che nel 1946 sarà eletto alla Costituente per il PSI. È lui ad annunciare dai microfoni dell'EIAR l'insurrezione di Milano alle ore 9 del 25 aprile del 1945.
Nei giorni della Liberazione Maria è nelle strade coi compagni, indossa il fazzoletto rosso per farsi riconoscere (fazzoletto che ha conservato), assiste anche a vendette e ad esecuzioni di delatori. Turbata dalla violenza non va a piazzale Loreto.
Dopo la Liberazione rimane a Milano a collaborare con l'Ufficio Politico, alle dipendenze del comandante Garuffi. Torna a Venezia appena le è possibile, nel maggio del 1945, desiderosa di abbracciare finalmente il suo bambino, che però quando apre la porta non la riconosce e si spaventa alla vista di quella estranea con un cappotto da uomo e i capelli tinti. Passano altri mesi prima che Luigi ritorni, si tengono però in contatto epistolare. Lui non sa nulla delle vicende di Maria. Finalmente a settembre la famiglia si riunisce. La guerra è davvero finita, c'è il desiderio di dimenticare, di pensare a ricostruire la vita.

Il 25 giugno 1956 Maria Raicevich Zannier riceve dal generale Paolo Petroni la Croce al merito militare per attività partigiana.

Sono andata a trovare Maria nella sua casa di Sant'Elena nel 2002, accompagnata dalla nipote Rosa De Perini. Mi ha mostrato i documenti che conservava (croce al merito di guerra, certificato di patriota firmato dal generale Alexander, lettere, triangolo rosso, fazzoletto rosso, documenti d'identità, lasciapassare, porto d'armi ecc.), e ha risposto alle mie domande, ma non ha voluto essere registrata. Tale è stato il dolore dell'esperienza vissuta che dopo non ne ha mai parlato. Muore il 20 agosto 2008 nella sua casa di Sant'Elena. I documenti, conservati per tanti anni, sono stati finalmente recuperati, grazie ai figli e alla nipote Alice De Perini, e donati all'archivio dell'IVESER.

a cura di MARIA TERESA SEGA
con la collaborazione di ALICE DE PERINI


Dice, da qualche giorno si è iniziata la partenza dal vicino campo di Wietzendorf in ragione di 100 (dico cento) al giorno e sono parecchie migliaia, poi le promesse ....
In questo momento è arrivato l'avv. Cappelletti di Vicenza, stesso ex ultimo superstite del nr. Blg "monte Antelao", nel lager, il quale ci porta la lieta novella della sua partenza per lunedì o martedì. Perciò affido a lui queste righe. a Don Pasa ho già consegnato altro scritto ormai superato.
Sto benissimo, ho raggiunto ormai il peso normale ed il colore solito, dopo tre mesi di vita sana e vitto più che abbondante se uno vi riverse di solo pane potrei rimanere a lungo.
BACI A ICO DAL SUO PAPÀ. Ricordami a tutti a cominciare da tua mamma e papà. Stringo affettuosamente al mio cuore te ed Ico con la speranza di


Attività clandestina svolta dal Titolare

Luogo o Reparto presso cui era l'8 settembre 1943

Formazione partigiana cui appartiene
Brg.Cotza Tonetti

Grado, cognome e nome del Comandante l'Unità
Cotza Benedetto Tonetti Giovanni

Grado ricoperto in tale unità partigiana

Durata di permanenza nelle formazioni partigiane
(specificare le date) febbraio 44 fino alla data dell'arresto 4/8/44 del Cotza

Zone in cui ha operato con tale unità
Venezia e provincia

Azioni effettuate e date relative Ho dato tempestive notizie al Cotza su patrioti che

Il prospetto di cui sopra verrà compilato dal Comandante la Formazione Partigiana sotto la sua piena responsabilità.

Assistenza ricevuta dalle Autorità Alleate

dovevano mettersi in salvo perchè colpiti da mandato di cattura;ho procurato notizie inerenti all'attività delle BB.NN.e ho sfruttato le mie conoscenze per avere notizie su movimenti militari;ho trasportato munizioni di varie specie a casa del Cotza ho svolto attiva propaganda distribuendo manifesti e giornali clandestini;venni arrestata il 10/9/44 dalla S.S.tedesca-internata in campo di concentramento sono scappata ed ho lavorato attivamente con la brigata Matteotti.-

Ricevuto assieme al certificato "Alexander"N°I36782 Lit. 5.000.-